Gentili colleghe, gentili colleghi

Oggi finalmente il Piano regionale di gestione dei rifiuti e per la bonifica delle aree inquinate 2022-2027 arriva in aula per essere approvato dall'assemblea regionale.

Vorrei ringraziare in primo luogo l'assessora Irene Priolo e tutto lo staff dell'assessorato all'ambiente per il lavoro che è stato fatto.

Quando si leggono i documenti finali non sempre ci si accorge di quanto impegno sia servito per mettere in fila azioni e numeri, riferimenti legislativi ed esigenze dei territori.

Il confronto

Il lavoro che è stato fatto è immenso: ha prodotto un documento solido, una base concreta su cui poi la commissione ambiente è intervenuta con puntiglio e collaborazione, anche con riferimento alle osservazioni formulate da tutti i portatori di interesse e alle relative controdeduzioni deliberate dalla Giunta.

Alcune di queste osservazioni hanno fornito lo spunto per la presentazione di emendamenti che hanno ulteriormente migliorato un documento già di altissimo livello.

Il Piano è stato suddiviso in tre argomenti principali, che sono stati affrontati separatamente ma su cui si è poi proceduto a una sintesi: rifiuti urbani, rifiuti speciali e bonifiche.

Ogni tema è stato affrontato partendo dai dati puntuali: i risultati raggiunti col precedente Piano e gli obiettivi che ci proponiamo di raggiungere al 2027.

Il risultato

Il prodotto finale è un Piano rifiuti che si tiene in ogni sua parte, che è coerente con l'obiettivo di fornire a istituzioni, imprese e cittadini uno strumento che permetta alla nostra Regione di puntare sullo sviluppo sostenibile, sull'economia circolare, su una transizione ecologica che non è più un'opzione su cui dibattere, ma una necessità da realizzare senza perdere tempo: l'economia circolare, con tutti i mutamenti che porta con sé, è il futuro a cui dobbiamo tendere.

Il Piano 2022-2027 è un decisivo passo avanti rispetto a quello precedente, che conteneva principi e azioni da applicare all'Ambito territoriale ottimale per rendere più efficiente e flessibile la gestione dei rifiuti. Le sue novità puntano a compiere un'accelerazione nel campo dello sviluppo sostenibile e dell'economia circolare.

Per questo credo si possa affermare che ha ambizioni di alto profilo.

Ed è giusto per un documento che non si vuole limitare a dare indicazioni di ordine tecnico e burocratico, ma è apertamente politico.

E intendo politico non nel senso ordinario di contrapposizione fra differenti idee e gli schieramenti che le sostengono, ma nella sua funzione più nobile, di servizio alle nostre comunità e ai nostri territori.

Un processo democratico che ha coinvolto istituzioni, imprese e cittadini, che hanno proposto centinaia di osservazioni tutte prese in esame dalla commissione ambiente: 188 per i rifiuti urbani, 93 per quelli speciali, 27 relative ad ulteriori tematismi, sempre in materia di rifiuti e 33 per le bonifiche.

Molte di queste osservazioni, insieme alle controdeduzioni della Giunta, hanno prodotto emendamenti, non tutti accolti, ma ognuno importante. Perché anche il metodo che viene utilizzato e non solo i contenuti contribuisce a migliorare il risultato.

Il lavoro comune

Per questo voglio ringraziare tutti i componenti della commissione ambiente: cari colleghi, pur nella differenza di opinioni e vedute, e anche con qualche inevitabile disaccordo, siamo riusciti a lavorare insieme per dare solidità al nuovo Piano, a innervarlo di elementi che si riflettono nelle esigenze quotidiane di cittadini, imprese e istituzioni locali.

Questa è la politica al suo meglio. E così dovrebbe essere sempre: un servizio ai cittadini.

È un Piano ambizioso, ho detto, e la sua qualità principale è che non si limita a definire procedure per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, ma punta a fare crescere e sostenere l'economia che si basa sulla gestione dei rifiuti stessi.

Questo grazie al passaggio, che è anche culturale, dalla concezione di un rifiuto considerato solo uno scarto a un rifiuto che diviene risorsa, materia da trattare, da recuperare e per questo diviene la base per la creazione di attività economiche e posti di lavoro.

Gli obiettivi

Quali sono gli obiettivi? Riassumo i principali, perché il quadro sia chiaro.

La Regione mira ad azzerare entro il 2027 la percentuale di smaltimento in discarica dei rifiuti urbani, che è arrivata all'1,16% già nel 2020.

Poi, come ricorda spesso l'assessora Irene Priolo, un altro degli elementi cardine è l'equilibrio tra autosufficienza nello smaltimento, principio di prossimità e promozione dell'economia circolare per un nuovo modello di sviluppo sostenibile.

Sappiamo che il principio dell'autosufficienza è previsto dall'art. 16 della Direttiva quadro in materia di rifiuti, quindi è una priorità per una qualsiasi politica ambientale che voglia essere efficace.

Il Piano definisce con precisione i criteri per raggiungere l'autosufficienza regionale: la prevenzione è il concetto cardine perché mira a limitarne la produzione e ridurre il quantitativo da inviare a smaltimento, in linea con la gerarchia comunitaria.

L'obiettivo cardine è quello di aumentare la raccolta differenziata puntando all'80% nel 2025, come stabilito nel Patto per il Lavoro e per il Clima.

A un aumento della quantità di raccolta differenziata si deve accoppiare un aumento della sua qualità così da chiudere le filiere e il riciclaggio di quantitativi di rifiuti sempre maggiori nonché una minimizzazione degli scarti. Più è alta la qualità della raccolta differenziata, più sarà possibile aumentare le percentuali del riciclaggio.

Il Piano ha individuato l'obiettivo di preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio del 66% al 2027 (quantificato applicando la nuova metodologia di calcolo definita a livello comunitario).

Inoltre, l'Emilia-Romagna, unica regione in Italia, ha deciso di porre l'obiettivo di 120 kg/abitante al 2027 di rifiuti non inviati a riciclaggio.

Relativamente ai rifiuti speciali il Piano prevede una riduzione al 2027 del 5 per cento per unità di Pil, per quelli non pericolosi, e del 10 per cento - sempre per unità di Pil - per quelli pericolosi.

A questo si aggiunge un'importante riduzione del loro conferimento in discarica, pari a -10% con riferimento ai dati 2018 (circa 700.000 tonnellate), per arrivare nel 2027 a circa 640.000 tonnellate.

Un elemento fondamentale di questo processo di riduzione della quantità di rifiuti prodotta è la tariffa puntuale, che dal 2023 sarà in vigore nei Comuni che hanno già effettuato la trasformazione del servizio, mentre dal 2024 nei restanti Comuni emiliano romagnoli: chi l'ha applicata ha già ottenuto una produzione pro capite di rifiuti indifferenziati inferiore ai 150 chilogrammi all'anno per abitante.

Infine le bonifiche, sulle quali la scelta, oltre a una comunicazione più puntuale verso i cittadini, è quella di puntare sia sulla prevenzione sia, nel caso l'inquinamento sia avvenuto, sulla qualità degli interventi di bonifica, utilizzando le tecniche migliori, gestendo i rifiuti prodotti dagli interventi in modo sostenibile.

Inoltre, sono state messe a punto strategie per gestire i casi di inquinamento diffuso e il recupero ambientale con anche la rigenerazione dei Brownfield.

Un cambio di paradigma

Tutti questi obiettivi hanno quel comune denominatore a cui ho accennato in precedenza: il rifiuto è una risorsa e non più uno scarto.

Il puntare decisamente all'autosufficienza regionale ha quindi più di un aspetto virtuoso, non è solamente un risparmio perché i rifiuti vengono trattati tutti in casa nostra, ma produce ricchezza, ha una potenzialità economica ancora da esplorare.

E che noi in Emilia-Romagna vogliamo e dobbiamo esplorare.

Qui si innesta il secondo obiettivo del Piano, strettamente collegato all'autosufficienza, come ho spiegato, cioè la sua coerenza con un futuro in cui l'economia circolare avrà un peso decisivo.

I tempi che viviamo ci impongono un cambio di paradigma.

È il momento quindi di abbracciare senza esitazioni il percorso dell'economia circolare e della transizione ecologica: il Patto per il Lavoro e il Clima, sottoscritto il 14 dicembre 2020 dalla Regione e dalle parti sociali, imprenditoriali e territoriali dell'Emilia-Romagna, prevede che la transizione ecologica dovrà assumere un carattere di piena trasversalità in tutte le politiche settoriali regionali.

Una trasversalità di cui questo Piano tiene conto.

Le politiche della Regione

Sotto questo profilo, le linee strategiche della Regione che sono state incluse nel piano sono l'accompagnamento della transizione ecologica delle imprese e sostegno al cambiamento verso modelli di produzione e consumi sostenibili, lo sviluppo di nuove filiere green, sia clima/energia **sia** industriali di recupero dei materiali, il sostegno all'economia circolare, l'accelerazione nel percorso di transizione per il superamento delle plastiche monouso, la diminuzione della produzione dei rifiuti e l'autosufficienza regionale nella loro gestione.

Per promuovere queste attività la Regione avrà a disposizione circa 43 milioni e mezzo, a cui si aggiungono oltre 32 milioni e mezzo per la bonifica di siti inquinati e altre risorse, ancora da assegnare, destinate dal PNRR alla gestione del ciclo dei rifiuti e all'impiantistica.

Come è facile intuire, stiamo parlando di attività impegnative e complesse, che hanno bisogno di nuovi paradigmi di intervento e di operatività.

Perché si possano raggiungere risultati importanti è indispensabile un'integrazione tra i processi della filiera dei rifiuti, cioè raccolta, smaltimento, recupero.

Soprattutto per quanto riguarda il recupero dei differenti materiali sono necessarie strutture industriali specializzate, individuando per ogni fase i soggetti che debbono occuparsene, le tecnologie, le fasi di verifica: insomma vanno create le condizioni per privilegiare le tecniche di recupero e di riutilizzo.

Ci tengo a fare questa precisazione perché porta con sé un'idea di transizione che non è, come molti la vedono, monolitica, ma è formata da tante transizioni differenti, da tanti processi ognuno dei quali ha bisogno di regole e strumenti appropriati.

E da una capacità poi di riunire tutte le parti in un sistema efficiente, che tenga conto delle specificità delle singole transizioni, ognuna delle quali fa riferimento a processi economici vivi, costituiti da centri di ricerca e imprese, da rapporti territoriali.

Per questo il Piano non definisce solo obiettivi generali, che sono il riferimento principale, ma calibra anche obiettivi particolari, che fanno riferimento alla demografia, alla territorialità, alle esigenze delle comunità.

Occorre quindi sottolineare la dinamicità di questo strumento che, ancor più del precedente, punta molto sul monitoraggio, quale imprescindibile strumento di verifica e di attuazione, anche in considerazione del contesto di riferimento geopolitico particolarmente instabile (pandemia, guerra) e di un mutato quadro normativo di cui ancora non si ha una consapevolezza concreta.

Vorrei concludere con un'osservazione che cerca di andare oltre il contenuto puro e semplice del documento che voteremo oggi.

Buone prassi e buone abitudini

Perché sappiamo che anche il documento meglio pensato e definito ha comunque bisogno di camminare con le gambe delle persone.

Tutte le buone prassi e le azioni che abbiamo indicato debbono diventare, mi si passi il termine, abitudini.

Anzi buone abitudini.

Perché siano efficaci debbono diventare gesti quotidiani di ognuno di noi. La sostenibilità e la transizione ecologica possono concretizzarsi solo a patto che le comprendiamo e le accettiamo come una componente indispensabile di ogni giorno.

E qui voglio aggiungere un concetto importante: nella gestione dei rifiuti e, in generale, nella pratica della transizione ecologica non partiamo da zero.

Dietro e prima di questo Piano c'è una lunga esperienza di programmazione e di messa in pratica di buone prassi. Come è vero che dopo questo Piano ce ne sarà un altro che sarà ancora migliore.

Ci sono professionalità a tutti i livelli che hanno permesso e ci permetteranno di avere successo in questo nostro modello di transizione: migliaia di donne e uomini che ogni giorno operano in questa direzione, che fanno in modo che i settori legati alla sostenibilità siano moderni ed efficienti.

Possiamo contare, insomma, su una solida base fatta di tecnologie e di capitale umano di altissimo livello, che ci permettono di fare sistema e di continuare sulla strada dell'innovazione.

Conclusioni

Abbiamo un Piano, abbiamo le tecnologie, abbiamo il capitale umano di eccellenza: quello che ci serve, da oggi in avanti, è solo un po' di sano pragmatismo per gestire tutte le azioni che il Piano prevede, per tenere monitorati tutti gli obiettivi, per accompagnare cittadini e imprese non ad applicarne le regole, ma a diventare protagonisti convinti della transizione ecologica.

E senza partecipazione ogni azione, anche la più virtuosa, rischia di restare sterile.

Dobbiamo fare in modo che gli obiettivi siano compresi e condivisi, che ci sia una motivazione personale per riempire ogni giorno un sacchetto di compost o riciclare la plastica e la carta.

I cittadini emiliano-romagnoli sono già avanti da questo punto di vista, nella maggioranza hanno già compreso l'importanza di comportarsi in maniera virtuosa.

In ogni atto del nostro lavoro ci dobbiamo misurare con la complessità del nostro tempo: la democrazia stessa, se ci pensiamo, è complessità, e così anche tutte le azioni che puntano a migliorare il nostro benessere.

Questo Piano non risolve tutti i problemi, nessun piano e nessun documento lo può fare, e dico per fortuna: ma senza dubbio è un tassello fondamentale che ci permette di organizzare un pezzo importante di questa complessità.

Grazie